

Alla ricerca del capro espiatorio. La guerra al virus che non è riuscita ad unirci

Violenza collettiva

Bisogna ricorrere all'antropologia e alla teoria sociale per comprendere le dinamiche profonde che attraversano le società alle prese con **la crisi da Covid-19** e per tentare una riflessione sul cosa ci aspetta dopo la pandemia. Altri [lo hanno già fatto](#) ^[1], ma è opportuno e urgente riprendere e approfondire la discussione.

Qualche decennio fa, in una serie di opere tra cui *La violenza e il sacro* (1972) e *Il capro espiatorio* (1982), René Girard spiegò come nella crisi causata dalle epidemie si manifesti esemplarmente una costante antropologica tipica del funzionamento delle comunità umane: il capro espiatorio. In una situazione di crisi, il capro espiatorio è l'oggetto della violenza collettiva. Il tutti contro uno scarica le tensioni esistenziali e sociali e garantisce la tenuta e la rifondazione della comunità.

Combattere il nemico

Il meccanismo del capro espiatorio è all'opera quando i politici definiscono il Covid-19 come il virus cinese. Oppure quando si accusano i cinesi, i filippini (perché scambiati come cinesi), i migranti, i runners, o i vicini avvistati in giro e coloro che nei boschi raccolgono funghi o asparagi selvatici (denunciati alle forze dell'ordine **in stile Stasi**, la famigerata polizia della Germania dell'Est), i giovani indisciplinati della movida e infine coloro che protestano contro le recenti decisioni del governo. Tutti presunti untori su cui scaricare rabbia, impotenza, frustrazione. Il meccanismo del capro espiatorio è all'opera anche nella trasformazione del linguaggio. Combattiamo, ci viene detto, una **'guerra' contro un 'nemico' che richiede un 'coprifuoco' e eroi disposti a immolarsi in 'prima linea'**: il sacrificio. L'ordine simbolico vira verso l'immaginario di guerra e prefigura un futuro da incubo. Ci aspetta il quotidiano conteggio dei corpi e la sepoltura di eroi e martiri. I poveri saranno più poveri, schiere di operai perderanno il lavoro e i piccoli artigiani e i commercianti saranno strangolati dalla crisi e 'salvati' (inglobati) dalle multinazionali a cui la situazione emergenziale garantisce profitti da favola.

La vera lotta

Il virus a cui abbiamo dichiarato guerra è il capro espiatorio che ci discolpa e ci purifica. E che maschera la realtà. La colpevolizzazione di comportamenti individuali privi di effetti epidemiologici — **il runner sulla spiaggia**, il raccoglitore di funghi nel bosco con il cane — nasconde i devastanti ritardi del potere politico e economico nel settore sanitario (la distruzione sistematica della medicina del territorio), scolastico, dei trasporti, della sicurezza del lavoro. Nasconde che lo stare a casa — come invitano a fare i personaggi noti da appartamenti e ville da favola provvisti di idromassaggio e campi da tennis — per molti significa stare *in* case anguste e prive della tecnologia che consenta ai ragazzi un agevole accesso alla didattica on-line. Che **le proteste** di Napoli, Roma, Milano — su cui certo speculano i soliti idioti del terrore — sono alimentate anche da tanta gente per bene che vive **un disagio reale**. Nasconde che noi umani siamo gli aggressori. Che la violenza contro la Natura ha generato drammatici cambiamenti climatici e l'estinzione delle specie viventi. Che **noi umani siamo la specie patogena pandemica per eccellenza**.

Il dono sovrasta le barriere

Eppure, possono esserci altre risposte alla crisi, anch'esse legate a una pratica antropologica che, al di là delle contingenze storiche, rimane costante nelle società umane: il dono. Il dono, spiegava Marcel Mauss in un saggio del 1923-1924, è un fatto sociale totale perché unisce pratiche, meccanismi di funzionamento e cornici di senso della società nel suo complesso. Ha risvolti legali, sociali, economici, religiosi, morfologici, politici e persino estetici. Crea legami sociali e relazioni morali, materiali e simboliche che vincolano e uniscono chi dona e chi riceve.

L'economia del dono è all'opera quando si sostiene la solidarietà e il senso di appartenenza alla comunità con il canto dai balconi; quando si fa volontariato e si accettano turni massacranti in ospedale o in azienda, oppure quando si acquista la pasta per i vicini e i biscotti per i loro bimbi (spesa solidale). L'economia del dono si manifesta anche le risposte istituzionali: la sospensione delle cartelle esattoriale, le misure (sebbene frammentarie) a favore di lavoratori e artigiani, il blocco dei canoni di locazione e degli sfratti. In questo caso si dona, ovviamente, anche per evitare proteste e promuovere l'armonia sociale. E con l'aspettativa che i doni vengano restituiti con gli interessi. In ogni caso, direbbe Mauss, l'umanità non è solo 'homo oeconomicus'. Al di sotto della finanza, dell'economia e degli scambi di beni e servizi quantificabili in moneta esiste una pratica antropologica universale che consiste nello scambio di doni intangibili e senza prezzo: **tempo, cure, spirito**.

Ritorno al futuro

Cosa ci riserva il futuro? Mauss o Girard? Il nuovo ordine post-pandemia sarà un neo-liberismo autoritario neo-darwinista e malthusiano, introdotto in condizioni di emergenza e normalizzato, un regime bio-politico in cui si dispiegheranno tecniche per la sottomissione di corpi e menti? Oppure sarà l'occasione per rallentare e riflettere sulla vulnerabilità del pianeta e degli esseri viventi e sulla necessità di ricostruire il tessuto della comunità, per riscoprire l'importanza del dare, ricevere e contraccambiare, e per ristabilire legami significativi con il mondo e con gli altri?

La devastante crisi approfondita dalla pandemia potrebbe essere l'occasione di un **nuovo ciclo di misure neo-liberiste** — proprio ora che i capisaldi delle teorie economiche in voga da 40 anni sono sconfessate persino dal tempio dell'ortodossia, il [Fondo Monetario Internazionale](#) ^[2]. Il disastro sociale e economico potrebbe essere seguito da nuove misure di **precarizzazione del lavoro** e ulteriori **tagli alla sanità**; dalla **chiusura di scuole e università** a favore delle piattaforme per la didattica on-line; dalla chiusura (*lockdown*) delle piazze (lo spazio fisico e simbolico del confronto democratico); dal disciplinamento della democrazia entro un **permanente stato di eccezione**, come accade già in **Ungheria**. Con la crisi, scriveva Milton Friedman, il politicamente impossibile diventa politicamente inevitabile.

Un circolo vizioso

Eppure c'è un'alternativa. Si dovrebbe recuperare [le tradizioni che Mauss considerava i fondamenti morali dell'economia e della società](#) ^[3], **abbandonare l'egoismo e l'individualismo** del mercato e del capitalismo e abbracciare una nuova etica fatta di rispetto e generosità, [di cura](#) ^[4]. Si dovrebbe re-incastare l'economia nella società—scrive l'antropologo Marco Aime, fine conoscitore di Mauss—perseguire l'equità fiscale e indirizzare le risorse verso il bene comune. Si dovrebbe **preservare la Terra** e la materia di cui è fatta, impedendo che venga trasformata in oggetti inutili e inquinanti, venduti per soldi, esposti per vanità e consumati per danneggiare la salute. Si dovrebbe, spiega una ricerca dell'Università del Sussex pubblicata da [Nature](#) ^[5], **arrestare il circolo vizioso della produzione e del consumo che ci condanna al panico ogni volta che la crescita si arresta**. E promuovere invece un sistema resiliente e sostenibile in grado di proteggere il pianeta e gli umani.

Il limite che la Natura ci impone

Un ordine sociale autentico non può reggersi sul sacrificio rituale — una forma perversa di scambio — ma solo su legami di dono. Solo così potremo abbandonare la vita di falsità e vivere nella verità — direbbero Vaclav Havel e Michel Foucault — vivere una vita sincera e cosciente dei limiti, sul pianeta che ci è stato dato come un 'dono', da un potere fuori dal nostro controllo, come Natura. La pandemia è un fatto sociale totale, come il dono. Solo nello studio dei fatti sociali totali, sostiene Mauss, è possibile cogliere i germi del futuro e il cammino che le società dovranno intraprendere. Non è detto che saremo migliori quando la pandemia sarà lavoro per gli storici. Non ci resta che attendere e osservare. Il futuro, presto, arriverà.

Ho scritto queste note dopo aver discusso di pandemie nella storia con i miei brillanti, acuti, esigenti studenti e studentesse del corso di Global History (MA in Global Management and Politics, Luiss). Mi corre l'obbligo di ringraziarli per il loro spirito critico e disponibilità al confronto e al dialogo. La responsabilità di quanto scritto è ovviamente interamente mia.

Article printed from Luiss Open: <https://open.luiss.it>

URL to article: <https://open.luiss.it/2020/11/01/alla-ricerca-del-capro-espiatorio-la-guerra-al-virus-che-non-e-riuscita-ad-unirci/>

URLs in this post:

[1] lo hanno già fatto: <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0791603520937267>

[2] Fondo Monetario Internazionale: <https://www.imf.org/en/Publications/FM/Issues/2020/09/30/october-2020-fiscal-monitor>

[3] le tradizioni che Mauss considerava i fondamenti morali dell'economia e della società: <https://www.opendemocracy.net/en/transformation/gift-rebuilding-society-after-coronavirus/>

[4] di cura: https://www.huffingtonpost.it/entry/verso-la-societa-della-cura-cambiare-paradigma-per-superare-la-crisi_it_5f8e930ac5b62dbe71c5eb08

[5] Nature: <https://www.nature.com/articles/s41598-020-66996-6>

[Click here to print.](#)